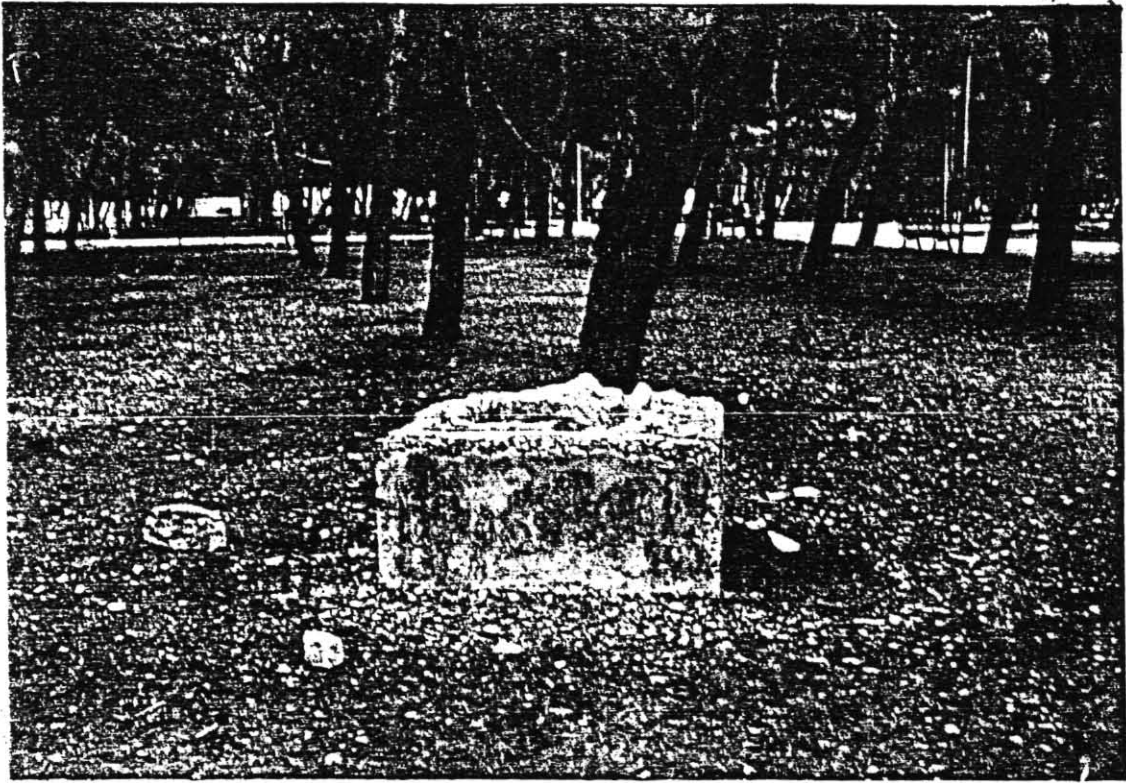
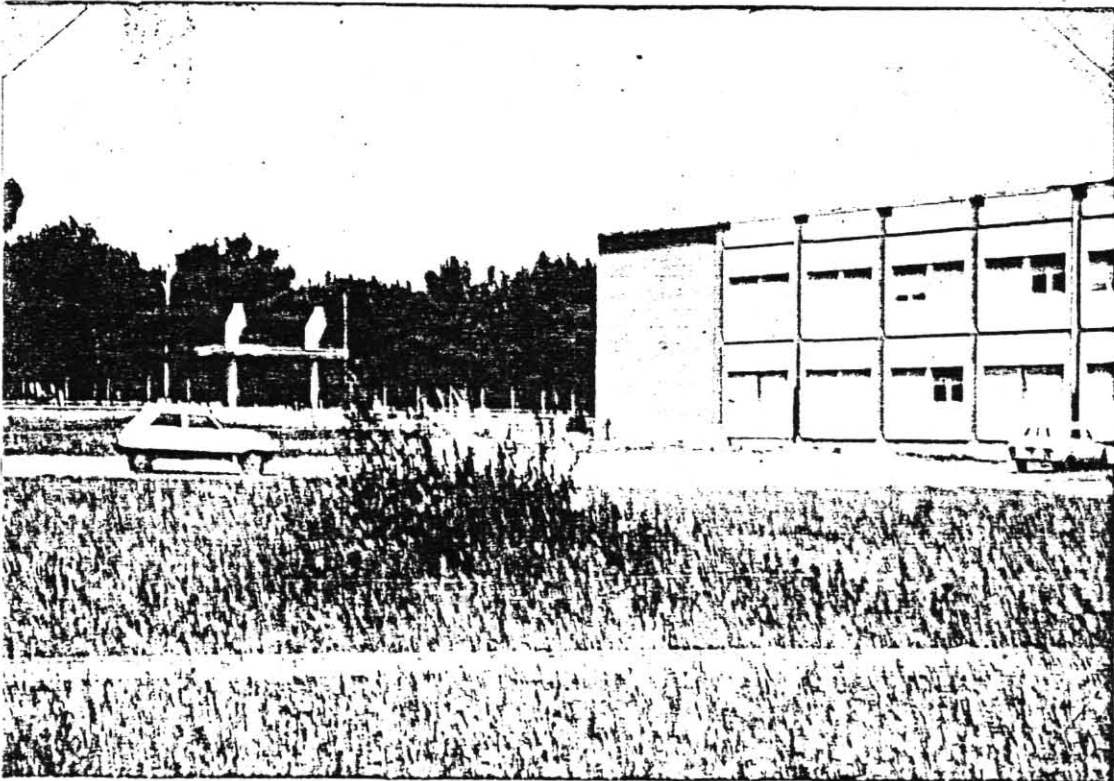


FOTO 8



La copertura in cemento armato che chiude l'orifizio dell'accesso all'Acquedotto Greco-Bizantino situato nel lato occidentale della Pineta Comunale .

FOTO 9

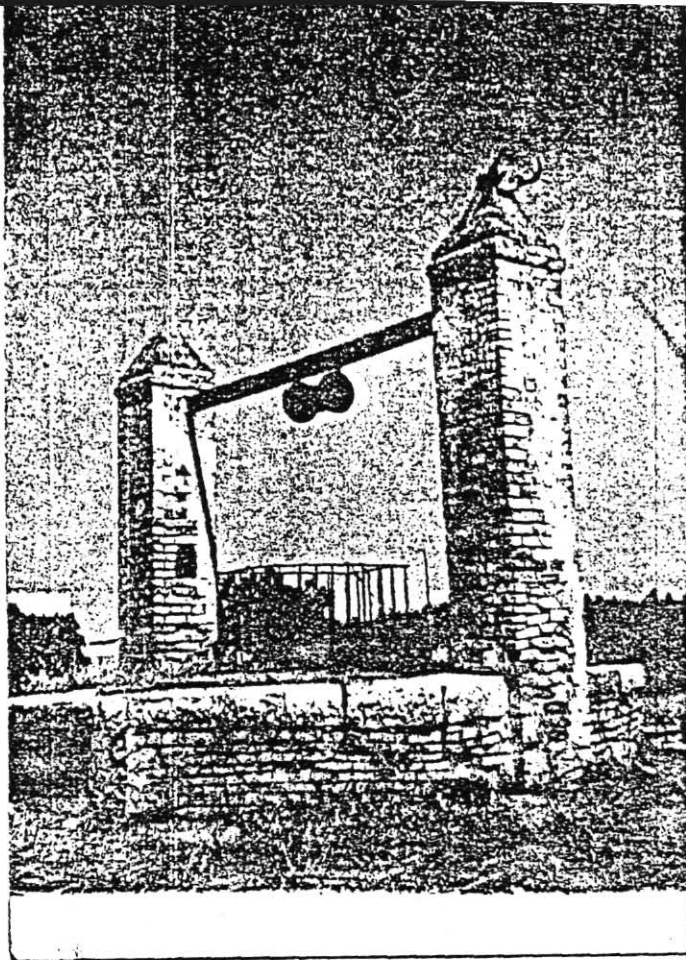


Parte del cortile della Scuola Media Statale " F. Celozzi ". Il cespuglio verdeggiante tra l'erba secca circostante indica il punto esatto dove esisteva il Pozzo-Cisterna di San Sabino. Il punto di convergenza delle " Spiracole " era situato tre metri alla sua sinistra.

(Fotografato prima che fosse ricoperto dal catrame)

FOTO 10

17



Il vecchio pozzo senza fondo la cui riserva di acqua comunicava con il Pozzo-Cisterna di San Sabino.

Si trovava in corrispondenza del numero civico 63 della Via Sacco e Vanzetti in uno stabile di proprietà del Sig. Attilio Soldano.

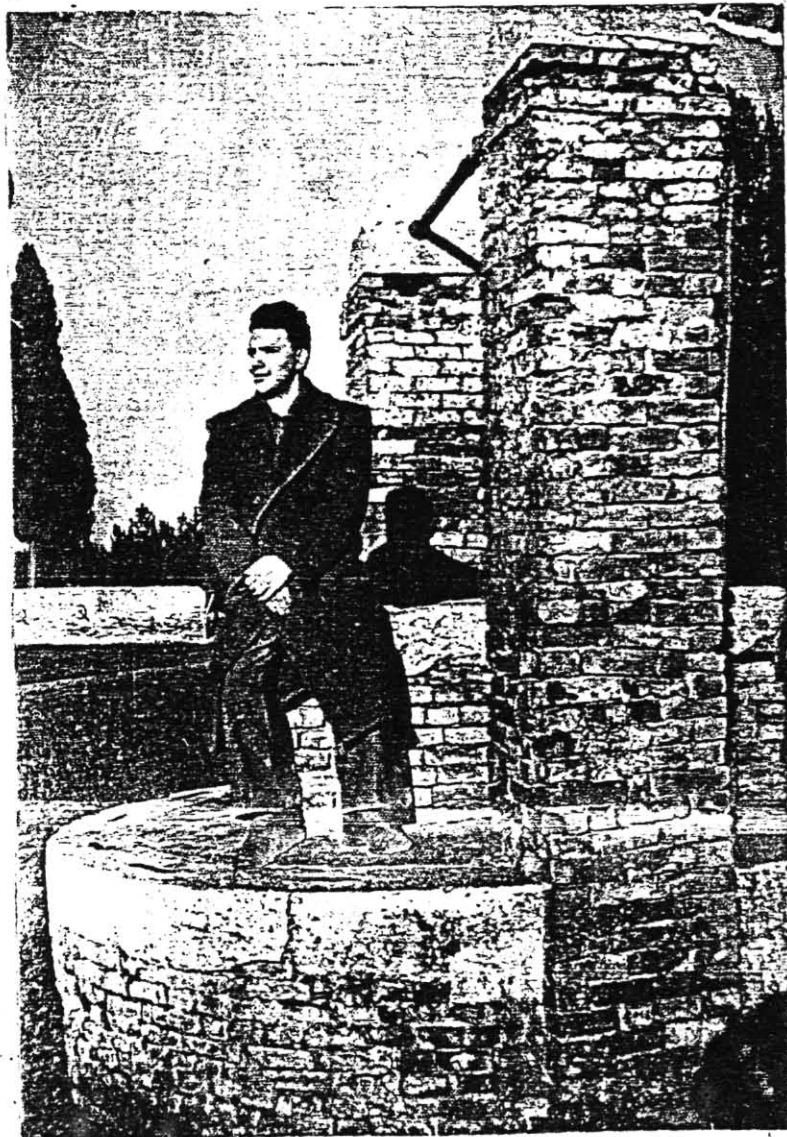


FOTO 11

Il Pozzo " dei Monaci " prima di essere demolito negli anni 50.



- 1) Michele Di Capua, classe 1893, vivente. Aveva tredici anni quando la fontana venne demolita e ricorda tuttora che le due vasche era delimitate alla base da cordoni in pietra per impedire alle ruote dei carretti di avvicinarsi troppo e che delle due vasche, la più piccola serviva per attingere acqua potabile e la più grande per il beveraggio degli animali.
- 2) Il " nappo " era un giocattolo ricavato da un pezzo di canna alla cui estremità un tappo di sambuco veniva scagliato facendo scattare la molla costituita anch'essa da una striscia di canna ed inserita ad arco tra due fori ricavati dalla canna stessa. Vinceva chi scagliava il pezzo di sambuco più lontano. Il giuoco dello " scivolanoci " consisteva nel far ruzzolare da un forte pendio in terra battuta una specie di " pallino " e poi ogni giuocatore faceva ruzzolare dallo stesso pendio una noce. Vinceva il giuocatore la cui noce si avvicinava di più al " pallino ".
- 3) I " viaticari " erano coloro che o con il carretto o con il basto si recavano di paese in paese a smerciare ogni sorta di mercanzia.
- 4) " Syllabus " : il registro pubblico sul quale venivano trascritte tutte le decisioni prese dagli Imperatori di Bisanzio. Nella specifica si riferisce all'anno 950 ed è citato da Antonio Rinaldi ne " La costituzione dei primi feudi nell'Italia Meridionale " stampato in Napoli nei primi decenni dell'Unità d'Italia.
- 5) La " cella " monastica era costituita da almeno tre monaci e per estensione, per cella, si indicò anche il luogo dove gli stessi monaci convivevano.
- 6) Il nostro Castello è " ducale " perchè il suo principale, sàbbene insignito del titolo di " principe " di San Severo, per Torremaggiore gli venne riconosciuto quello di " duca ".
- 7) " ~~TEMPLUM~~ CUM TUTTIMAIORI " == " Il Tempio con la Torre Maggiore ". Forse a volere tramandare ai posteri che il Tempio (la Chiesa di San Nicola) è stato ricostruito con il materiale edile ricavato dal crollo della torre acquedottiera cosa che, pur non risultando nella pietra " scritta " risulta evidente all'occhio.
- 8) Negli anni Mille, per " Terra ", si intendeva un assieme di case disposte senza nessun ordine e differiva dal " casale " -- alcune case disposte attorno ad una chiesuola --, dal " vicus " -- case disposte l'una di fronte all'altra ai due lati di una strada trafficata -- e dal " kastron " -- villaggio fortificato --. Poi il termine si estese ad indicare il territorio e la parte abitata di un insediamento urbano non racchiuso dal muro di cinta ed infine, fino a qualche decennio fa, indicava la zona di calpestio dell'abitato.
- 9) Per averlo constatato di persona negli anni 1934-35 durante la sistemazione della rete idrica e fognante e per averlo appreso da altri negli anni successivi, nei tratti dove le vie Bezzecca, F/lli Rosselli e Gobetti intersecano le vie Villa Glori, Santa Lucia, Milazzo e Calatafimi, sono affiorate antiche fondamenta e qualche tomba.
- 10) Ad avvalorare la tesi che l'antica San Severino sia stata inghiottita dalla falda freatica negli anni a metà del dodicesimo secolo concorrerebbero l'attuale " Fosso di Borrino ", una depressione esistente tuttora tra la " chiusa " di Venetucci e quella ex di " don Carluccio " e la fenditura del terreno, ora ricolma, che da questa depressione si diparte per circa due chilometri verso sud-est.
- UNDICI) Nella Carta Ufficiale dello Stato in vigore con qualche lieve aggiunta o correzione dall'Unità d'Italia al 1950-55 la parte settentrionale della contrada Cisterne delimitata dalla via che porta a San Severo e l'agro della stessa Città, viene riportata " Coppa di Torremaggiore ", corruzione di Terra Maggiore, come vengono riportati " fari " le " fare " Longobarde nella piana del Fortore.
- 12) Per " comunisti " si intendeva a quei tempi i reggitori della Università, cioè del Comune di Torremaggiore. Lo riporta Giuseppe Manfredi che non ha bisogno di essere citato in bibliografia.

I Documenti

- 1) La Madonna della Fontana ed il suo culto in Torremaggiore. Di M.A.Fiore.
 - 2) Torremaggiore nel 1879.
 - 3) (Due bis) Idem, in formato doppio.
 - 3) La pagina n° 34 del libro di Antonio Lucchino.
 - 3 bis) Idem, la pagina n° 35.
 - 4) Schizzo in prospettiva ed in pianta dell'Acquedotto Bizantino.
 - 5) Orografia dell'Abitato di Torremaggiore.
 - 6) Idem, riportato in una "Nota" di M.A. Fiore.
 - 6 bis) Planimetria di una parte del tracciato dell'Acquedotto Teanense, di quello dell'Acquedotto Bizantino e la deviazione apportata nell'anno 1582.
 - 7) Un disegno del XVII secolo esibito da M.A.Fiore confrontato con la moderna cartografia.
 - 8) " Notizie storiche su Maria S.S. della Fontana ". (Anonimo)
 - 9) Idem, di don Mario Lozupone. (Con il consenso di don Dario Faienza)
 - 10) La pagina n° 295 del libro pubblicato dal Minieri-Riccio nel 1850.
-

M.A.FIORE. LA MADONNA DELLA FONTANA ED IL SUO CULTO IN TORREMAGGIORE.

Mi piace prima di tutto richiamare l'attenzione del lettore sul titolo della Chiesa (oggi invero Parrocchia e Santuario), su quello originario o legittimo, intendo, che non è quello di Madonna o Maria santissima della Fontana, bensì, almeno fino a qualche anno fa, quello di Santa Maria dell'Arco. E sotto questo titolo conosciamo la storia di questa venerandissima Chiesa fin dal lontano secolo decimosecondo, quando, nell'umile Cappella, i viandanti e gli ospiti della Abbazia benedettina di San Pietro si recavano a prostrarsi innanzi alla sacra Icona per venerare la gran Madre di Dio. Se ci si chiede del perchè di questo titolo di Santa Maria dell'Arco bisogna tener presente che fin dalla più remota antichità la Madonna fu venerata sotto questo titolo specialmente nelle regioni più meridionali della penisola italiana e nel Napoletano, ove, ancor oggi, esistono moltissime chiese con tal titolo. - Fin da quei tempi, ormai lontanissimi, intorno all'umile Cappella si levò alta la fama della miracolosità della sacratissima Immagine e numerosi pellegrini, di ogni ceto, di ogni condizione, di ogni sentimento, si recarono a visitare l'umile edicola dalla quale si spandeva in tutte le regioni circostanti l'eco di eventi prodigiosi. Tanto che in poco tempo intorno alla Cappella si formò un feudo ad essa annesso e facente capo: e ciò ci viene attestato dal Borrelli (Catalogo dei Baroni, p.II, : dei Feudatari ecclesiastici). Questo feudo fu concesso all'Università di Torremaggiore, fondata nel secolo decimoterzo dai profughi cittadini di Fiorentino; ma di esso la nostra Università fu spogliata dal Marchese Gianfrancesco de Sangro, celeberrimo condottiero del secolo decimosesto che ben seppe accoppiare alle sue doti guerresche molta crudeltà, propria dei signori di quei tempi, e moltissime vessazioni ed angherie nei riguardi degli abitanti della terra. - L'Università così perdette ogni diritto sulla Cappella fino all'epoca dell'estinzione dei diritti feudali (1807), quando la " Commissione Feudale " dichiarò inesistenti ed infondate le pretese del de Sangro sulla Cappella per il sol fatto che quel famigerato Gianfrancesco avesse fatto edificare a fianco di essa una casetta per un " Eremita " che funzionava da custode ed il suo padre Paolo avesse fatto fondere una campana; da quell'epoca, perciò, la Cappella ritornò in giuspatronato al Comune di Torremaggiore. Di quell'antichissima potestà poi tolta al Comune dal feudatario de Sangro restò solo la possibilità ai cittadini di Torremaggiore di usare l'acqua che scorgava dal fonte sito all'ovest della Cappella per la presenza del quale in progresso di tempo chiesa e Madonna vennero indicate dal popolo con l'appellativo " della fontana ". E nel 1582 l'Università fece accomodare le opere murarie di quel fonte e vi si fece apporre un'iscrizione, sul contenuto della quale i dotti e gli appassionati anco oggi discutono.

La festività esterna della nostra Vergine anticamente aveva luogo il Lunedì dell'Angelo (e tanto ce lo attesta il Lucchino) e questa usanza si tramandò fino al secolo scorso, quando si spostò il dì della festa al martedì successivo.

Durante tutti i secoli della vita di questa Chiesa, naturalmente, innumeri sono stati i mutamenti sofferti e da l'edificio della Chiesa e dalla stessa Immagine della Madonna alla quale furono avvicinati, a parere degli esperti, nel secolo decimosesto (ad opera del de Sangro) le immagini dei Santi Francesco ed Antonio sotto il cui speciale patronato si era posta la nobile famiglia feudale.

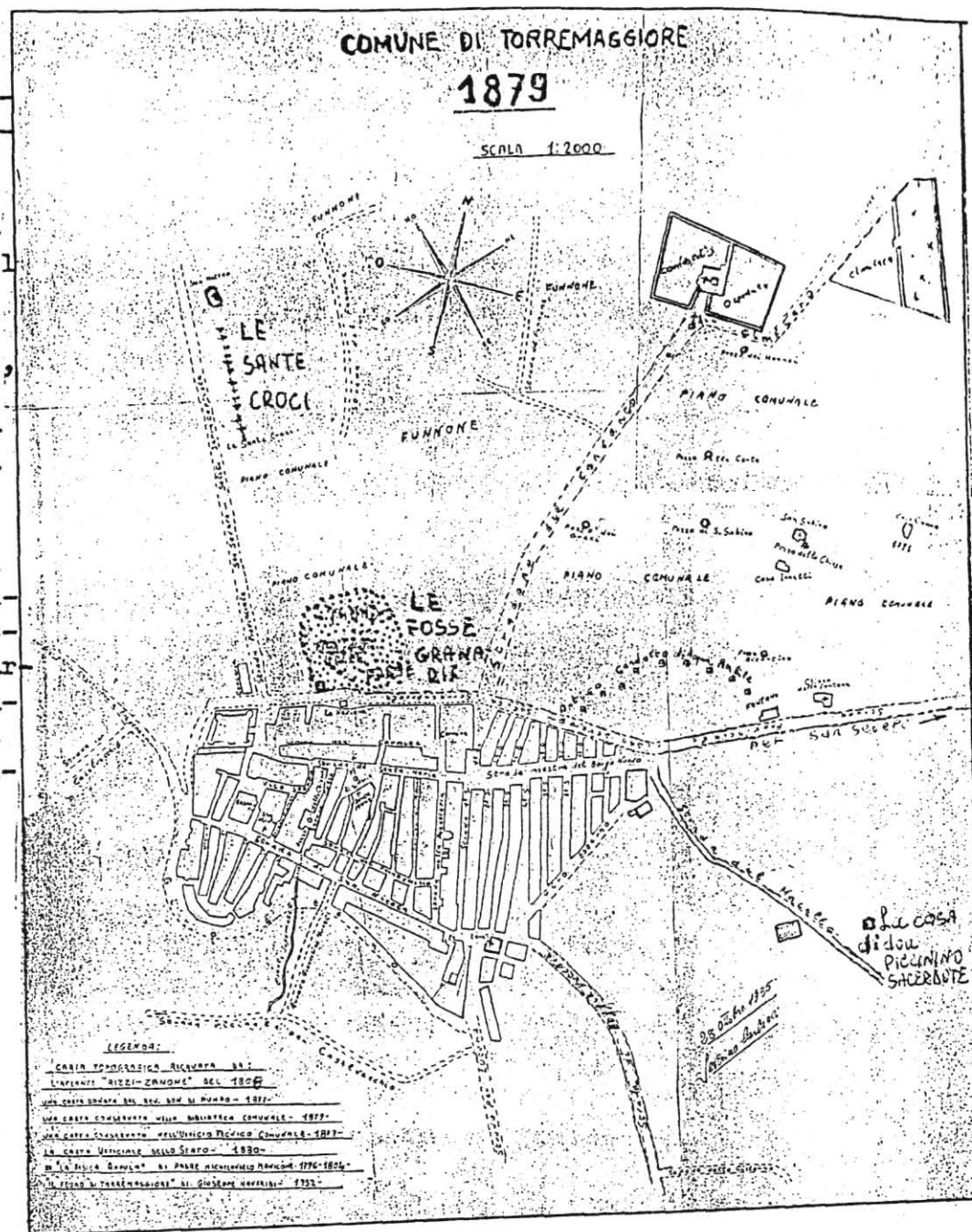
L'edificio della Chiesa subì l'ultima, radicale trasformazione nel lontano periodo che vide la prima grande guerra (1916-1920) e l'opera direttiva fu assunta dall'ingegnere austriaco Ettore Lanzinger, che ne ideava la facciata e conferiva al tempio quei caratteri di Romanico Pugliese che tanto lo contraddistinguono.

Va qui ricordata sommamente l'opera dell'indimenticabile don Vittorio Rotelli, che con la sua Arte magistrale decorò l'abside del Tempio e l'Altare Maggiore: e tali capolavori, purtroppo, sembra che non vengano abbastanza apprezzati e tenuti debitamente da conto. - L'attaccamento della popolazione alla nostra Madonna ed i miracoli continui alla sua intercessione dovuti hanno messo l'eccellentissimo Mons. Francesco Orlando ad elevare il tempio alla dignità di Santuario Mariano : tanto avveniva il 24/4/1960.

Firma: MARIO A. FIORE

UNA CARTA topografica dell'abitato di Torremaggiore del 1879 conservata negli Archivi dell'Ufficio Tecnico del Comune.

Piena zeppa di bolli, timbrature, firme, tratteggi e correzioni riportate a matita e a penna, l'ho riprodotta così come si vede qui accanto apportandovi qualche piccola aggiunta marginale non inclusa nella vecchia carta per mancanza di spazio.



A proposito del contesto della lapide in questione, l'Arciprete Antonio Lucchino, alla pagina numero trentacinque del suo libro "Del terremoto che addì 30 Luglio 1627 ruinò la Città di San Severo e terre convicine", riporta:

" O lassi, revocate gradum : Nam numine Sangri / Vobis et Musis sola novata fluo / A.D. MDLXXXII " e Matteo Fraccacreta, alla pagina 261 del quarto volume del suo " Teatro storico-poetico ", riporta:

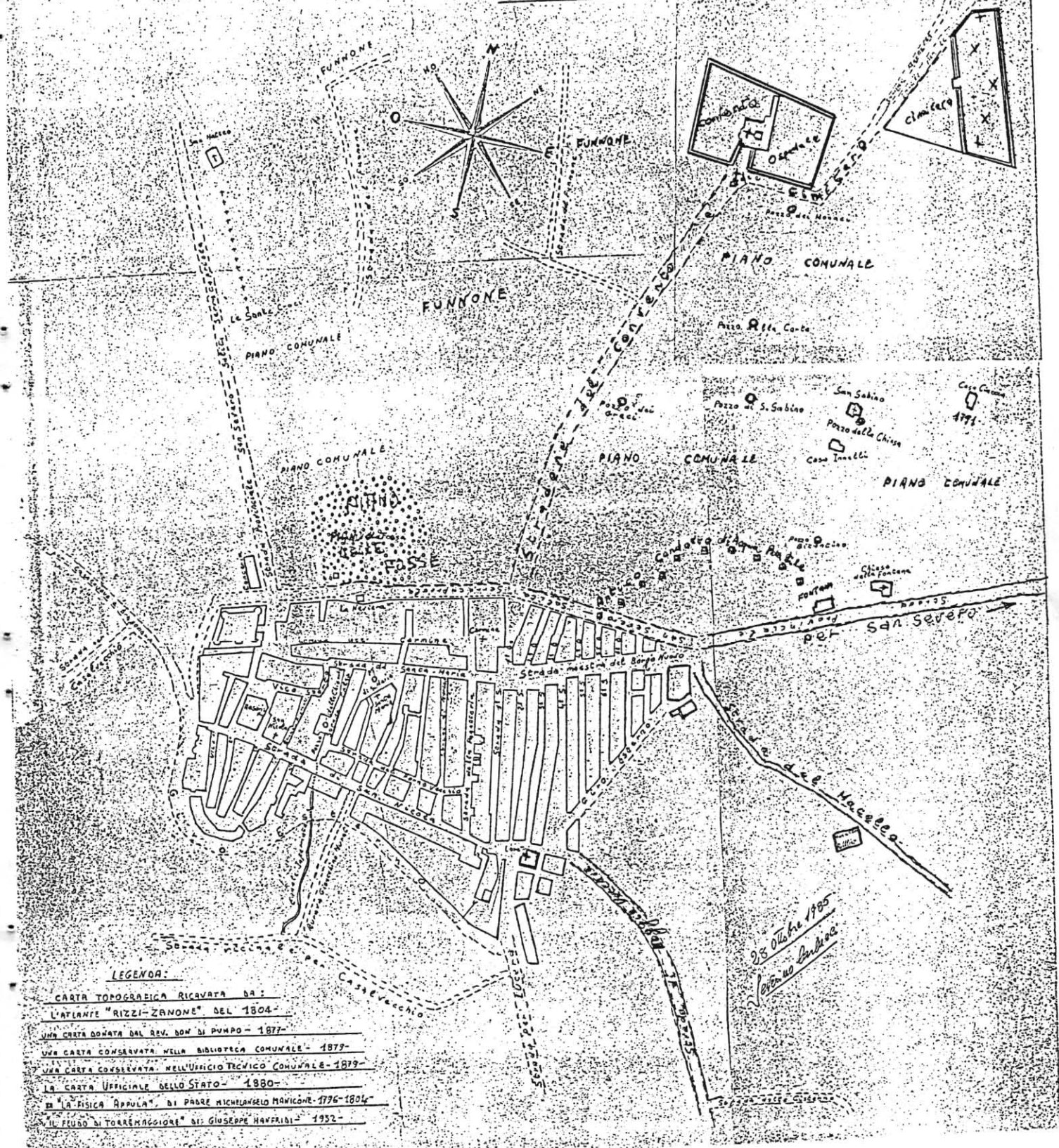
" O lassi, revocate gradum ; nam numine Sancto — Vobis, et Musis sola novata fluo. A.D. MDLXXXV ".

Lo stesso Fraccacreta, qualche rigo più sotto della stessa pagina, scrive che la Cappella di S.M. della fontana o dell'Arco, era situata 15 passi all'est della stessa fontana ed aggiunge che l'anno prima, il De Sangro pro-tempore, Sua Eccellenza don Gerardo, donò alla Chiesa parte del suo sottano per ampliare la Sagrestia e che la Messa e la festa si celebravano il giorno dopo Pasqua.

Compiango il carissimo Mario Antonio Fiore per lo sforzo sostenuto nel districarsi nel labirinto storico-poetico del Fraccacreta e giustifico il suo sdegno contro i manipolatori di testi lapidari che fanno della Storia una sorta di pelle di zigrino.

1879

SCALA 1:2000



LEGENDA:

- CARTA TOPOGRAFICA RICAVATA DA:
- L'ATLANTE "RIZZI-ZANONE" DEL 1804-
- UNA CARTA DONATA DAL REV. DON DI PUMPO - 1877-
- UNA CARTA CONSERVATA NELLA BIBLIOTECA COMUNALE - 1879-
- UNA CARTA CONSERVATA NELL'UFFICIO TECNICO COMUNALE - 1879-
- LA CARTA UFFICIALE DELLO STATO - 1880-
- "LA FISICA APULA", DI PADRE MICHELE MAMICONE - 1776-1804-
- "IL FIUDO DI TORREMAGIORE" DI GIUSEPPE HAVERINI - 1932-

~~FRANCESCO LUCCINO DEL TERREMOTO DEL 30 LUGLIO 1627~~
 Antonio Lucchino. " Del terremoto che addì 30 Luglio 1627 ruinò la Città di San Severo e terre convicine ". (Cronaca inedita del 1630). A cura di Nicola Checchia. Foggia. Luigi Cappetta - Editore. MCMXXX - VII.

34

TORREMAGGIORE

Giace Torremaggiore sopra un colle, quattro miglia discosto da San Severo, verso l'ocaso, il quale nella sua sommità ha una larga pianura che sarebbe capace di una gran Città, e la terra sta verso il meriggio di essa: è in forma piuttosto quadra che rotonda, chiusa di mura alle quali sono attaccate molte case; e tiene quattro porte. Ha lunghe e comode strade e molto larghe alla convenienza delle case basse, che vi sono in assai più numero delle altre. Tiene il Castello, abitazione del Duca, verso settentrione con suoi fossi intorno murati: è quadrato, e ad ogni angolo [ha] la sua torre rotonda; nel cui mezzo è un'altra torre quadrata co' suoi merli di sopra, da cui prese la terra il nome. Non è molto grande, e della sua antichità non trovo scrittura; ma a mio giudizio è più tosto moderna, e sebbene vi era il Monistero de' Cisterceusi, in cui stava fondata la Rettoria, era fuori della Terra, e questo credo che diede occasione di edificarvi la terra vicina. Però io me ne rimetto a chi forse ha più contezza. La sua aria è di mediocre bontà per partecipare assai più del sottile. E' divisa la terra in due Parrocchie, una sotto il nome di S. Nicola, e l'altra sotto il titolo di S. Maria, ch'è la Chiesa Madre; ambedue accomodate e ricche di Cappelle. Hanno il loro campanile con molte campane d'accordo, ed anche l'organo. Un solo Clero serve ambedue, però divisamente, avendo ognuna il suo Arciprete e numero de' Preti distinti; ma l'entrate si dividono egualmente fra di loro; ben è vero che hanno alcune entrate divise una dall'altra, che sono assegnate a certo numero di preti più antichi. Vi si celebrano le loro feste, una a' sei dicembre, e l'altra a' quindici agosto.

Vi è la Chiesa di S. Giacomo Maggiore, ov'è l'ospedale, in cui si fa la carità a' poveri infermi pellegrini e agli esposti, avendo comode entrate; e vi si fa la sua festa a' venticinque luglio. Tiene una campana.

Vi è la Chiesa di S. Antonio, divota a' compatrioti, in cui vi sono due altari tutti posti in oro, e in un di essi a man dritta vi è la statua del Santo con molto artificio composta. E' grancia di S. Nicolò, e tiene la sua campana.

Fuori le mura vi è la Chiesa di S. Sabino Vescovo, Padrone e Protettore della Terra, di cui vi è la reliquia che si conserva in una mezza statua di legno del Santo, indorata, da' Preti di S. Maria, di cui è grancia. Si celebra la sua festa a' 9 febbrajo con gran divozione del Santo e gran concorso del popolo, non solo della Patria, ma eziandio de' convicini: la comunità della terra vi fa correre ricchi palj.

Vi è un'altra Chiesetta similmente fuori, con titolo di S. Maria del Reto [di Loreto], che la serve un Eremita.

Vi è il Convento de' PP. Cappuccini un miglio distante dalla Terra, il quale è de' buoni della Provincia, accomodato con acque, giardini e un boschetto al-

Si noti con quanta cura il Lucchino descrive le varie Chiese esistenti in Torremaggiore prima del terremoto del 30 Luglio 1627.

l'intorno. Tiene una Chiesa, che non dispiace, ed ha la sua campana. Il luogo è posto sopra la cima di un collicello che riguarda l'oriente e tutto il Monte S. Angelo [Gargano], il quale fagli in prospettiva una vaghissima scena e domina ogni lato [di] tutta quella parte di Puglia Capitanata che posta è fra esso Monte con tutta la valle di Stignano e le sue pendici sopra Apricena, sino a Foggia e a Troja e oltre, che è una larghissima campagna. Tiene il Monistero de' Frati Carmelitani un miglio distante dalla terra verso ponente, il quale è di accomodate fabbriche e comodo, con una vigna e giardino, e la Chiesa è vistosa: vi è un organetto, il coro che sta sopra alla porta maggiore, e diverse Cappelle. Nel capo altare vi è l'immagine della Veneratissima Vergine S. Maria sotto il titolo del Carmine, divotissima e meravigliosa, poichè si compiace la Regina del Cielo dispensare in quel luogo molte grazie a beneficio de' mortali. Vi si fa la festa a' tre maggio, dove vi concorre molto popolo della Terra e Città convicine. Vi si fa anche il mercato piccolo, e vi si concorrono e lottano palj di non poco valore per onor della festa. Tiene il suo campanile con campane.

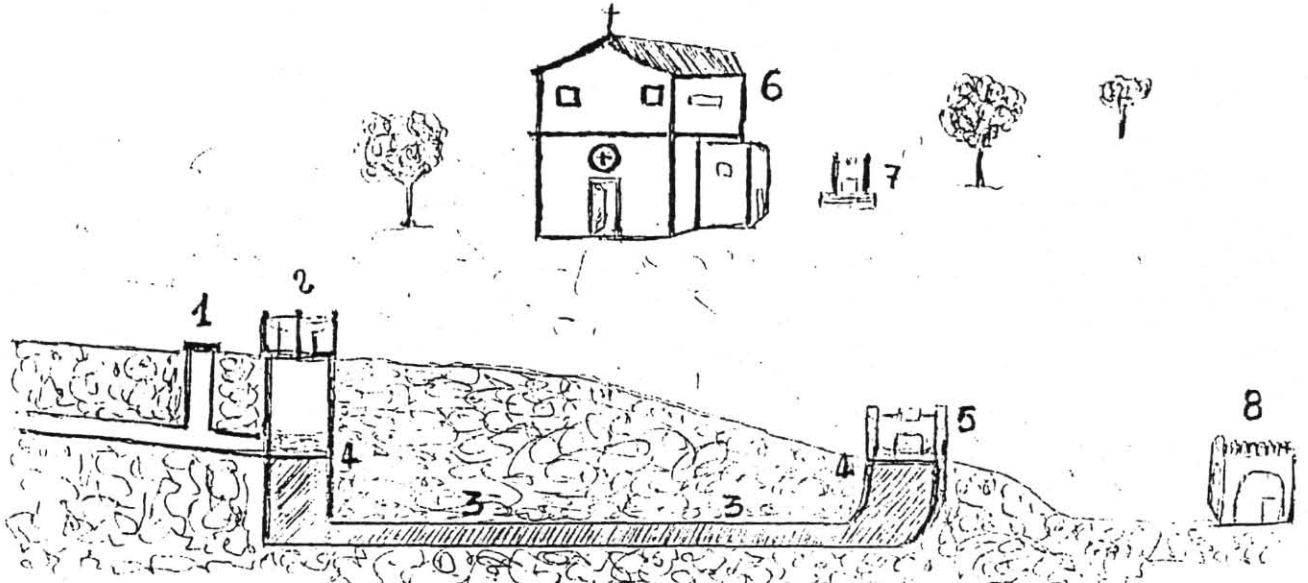
Il suo territorio è fertile, ed è atto a produrre grano, orzo, legumi d'ogni sorta, olio, vino, e però vi sono belle possessioni, e specialmente il Duca vi tiene una bella e grande vigna con vago giardino, ove si vedono alberi di soavissimi frutti di ogni sorta, il quale può stare a paragone di ogni altro giardino ameno che nella felice costa del Pansilippo industrie mano inaffia e coltiva. E' abbondantissima di acque dolci, ed alquanto discosto dalla Terra verso S. Severo tiene una fonte di acqua viva e dolce con accomodate fabbriche fattevi dal Duca D. Francesco di sopra nominato padre del Principe Paolo secondo di questo nome, e vi si legge un epitaffio di questo tenore:

*O lassi, revocate gradum: Nam numine Sangri
Vobis et Musis sola novata fluo
A. D. MDLXXXII*

[Sono aggregati a questa Terra i feudi di Costa di] Borea, Fiorentino e Dragonara, e ne cave il Duca da... [grandi rendite].

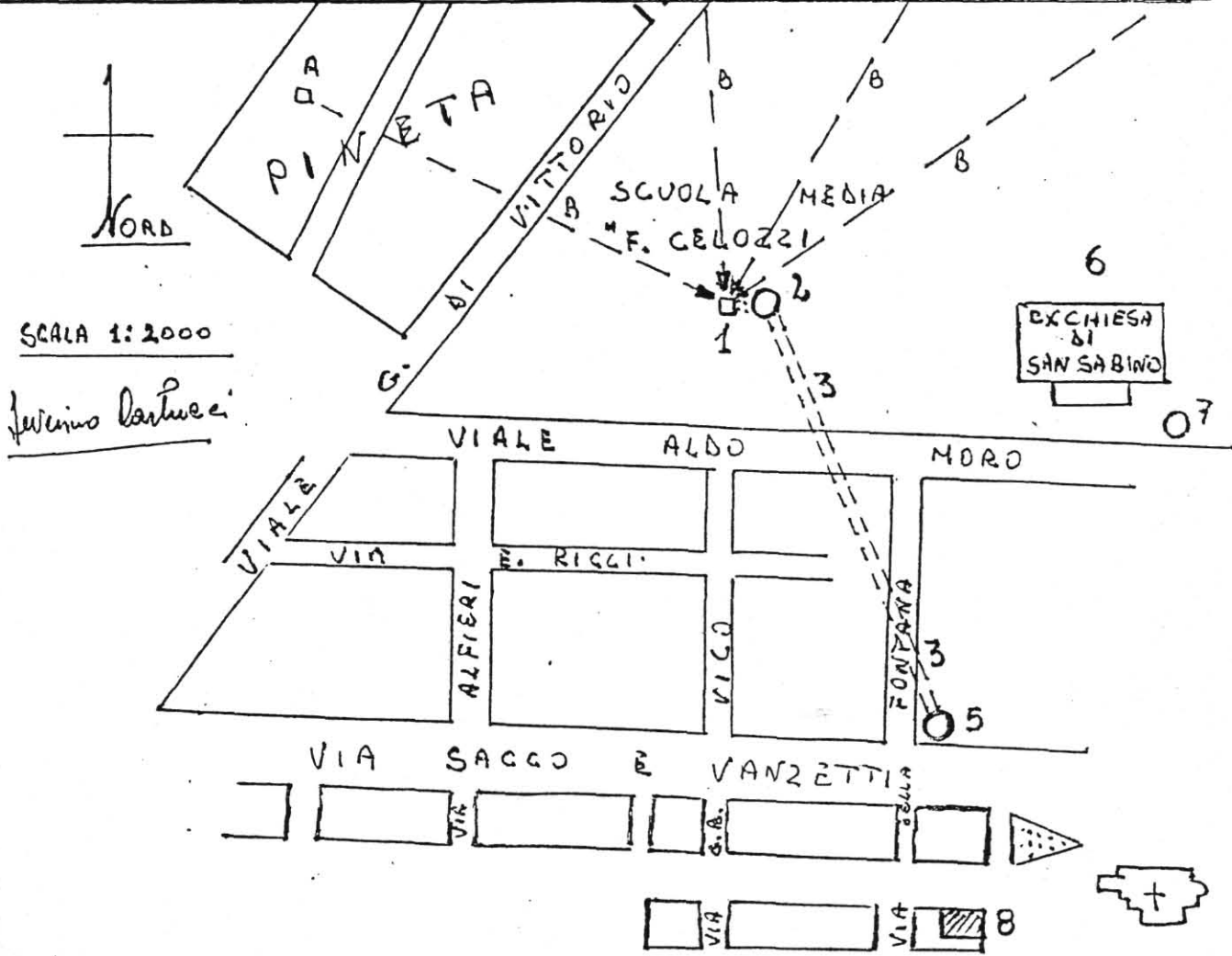
Fa memoria di Torremaggiore il Pontano al 2° lib. della sua Istoria del Regno, dove narra che venuto Ferdinando I alla Terra di Dragonara per procurare di aver a sua divozione Carlo di Sangro, sotto il cui dominio erano i propinqui Castelli, andò a Torremaggiore per abbracciarsi seco, [ma non] potendo rimuoverlo tornò addietro; e Carlo beffando il Re se ne andò a Carlo d'Angiò che era dentro Lucera. E Fra Leandro Alberti nella Puglia Daunia al Monte Gargano della sua Italia, avendo descritta Apricena, questo solamente dice di Torremaggiore: "più avanti camminando sei miglia [verso l'occidente, si scopre Torremaggiore castello quattro miglia] vicino al fiume Fortore .."

Poichè il titolo di " principe " venne acquistato dai de Sangro nel 1570 ~~in~~ il Duca don Francesco surriportato (quello scomunicato) fu padre del Principe Paolo Terzo de Sangro ; il Paolo Secondo aveva sì e no il titolo di Marchese. Il Lucchino non annota nella sua descrizione meticolosa la Chiesa della Fontana o dell'Arco poco discosta dalla fontana descritta. Forse perchè guardava altrove ... oppure ?



IL SISTEMA IDRICO BIZANTINO COSTRUITO AI TEMPI DI GIUSTINIANO

- 1- IL PUNTO DI CONFLUENZA DEI RESPIRACOLI -
- 2- IL POZZO-CISTERNA -
- 3- LA RISERVA SOTTERRANEA -
- 4- IL LIVELLO DELL'ACQUA -
- 5- IL POZZO DI RISERVA -
- 6- LA CHIESA DI SAN SABINO -
- 7- IL POZZO DI SAN SABINO -
- 8- LA FONTANA COSTRUITA NEL 1382 E DEMOLITA NEL 1906 -
- A- IL PUNTO DA CUI SI SCENDEVA NEI RESPIRACOLI -
- B-B-B-B- I RESPIRACOLI -



SCALA 1:2000
 Ferruccio Bertucci